Scritto da Red.
Venerdì 13 Gennaio 2017 09:44



AVELLINO – “Correggere le storture del vecchio Piano, nate probabilmente da esigenze immediate allora del dopo terremoto, abolire le cose che proprio non ci piacevano, valorizzare invece quelle che potevano essere tenute in piedi ed introdurre una filosofia nuova che, in sintesi, è quella che, se vogliamo, è stata banalizzata nella formula Città giardino che è poi un programma amministrativo abbastanza complesso che riguarda opere pubbliche ma soprattutto una visione della città che noi dovremmo deciderci ad avere in maniera diversa”.

Così Antonio Di Nunno, il sindaco-giornalista scomparso il 3 gennaio di due anni fa, sintetizzava, nel corso della presentazione del nuovo Piano regolatore di Avellino il 26 novembre del 2002 negli studi di Itv, lo spirito dello strumento urbanistico redatto dallo studio Gregotti-Cagnardi. Il professor Augusto Cagnardi sarà quest’oggi ad Avellino per prendere parte al convegno promosso dal nostro giornale con la finalità di dare un contributo al dibattito sul futuro urbanistico che ci attende, soprattutto in chiave Area vasta, nello spirito di quell’idea di città che proprio Di Nunno aveva cominciato a ipotizzare. Un’idea nata dal bisogno – come spiega lo stesso Di Nunno – “di eliminare determinate fortissime anomalie, di dare priorità al problema del rapporto della qualità della vita, del verde, delle conseguenze che si hanno sul traffico”.

“Il sindaco mi ha invitato, mi ha invitato a mettere ordine nella città secondo gli indirizzi che l’amministrazione ha dato. Questo tema della Città giardino, che riassume un po’ simbolicamente tutta l’operazione, non vuol dire semplicemente piantare piantine sulle aiuole, ma vuol dire immaginare la città in modo diverso rispetto al quale è stato immaginato fino ad ora”: così Augusto Cagnardi, sempre negli studi di Itv, al momento della presentazione del nuovo Piano regolatore.

“Io devo ringraziare il sindaco, lo faccio con molta semplicità perché il sindaco è stato un uomo

che mi ha indotto ad innamorarmi di Avellino. I miei impegni sono sparsi un po' in tanti angoli, e venire a lavorare ad Avellino era in quel momento per me arduo. Ma la convinzione, la correttezza, il modo di porgersi nei confronti di qualcheduno che deve aiutare l'amministrazione per risolvere un problema è stato così civile e così corretto che, primo, non ho potuto rifiutare, secondo, sono stato indotto a conoscere Avellino. Ho girato molte città, in Italia e all'estero. Ma la cosa più sorprendente delle città italiane è che anche le città che non conosci, anche quelle che nell'opinione pubblica possono essere meno favorite rispetto ad altre, quando le vai ad incontrare, quando cerchi di approfondire la conoscenza, vai verso le radici, ti fanno scoprire quanto ricco, quanto vario, quanto straordinario sia il panorama della città e della cultura che ha fatto la città. Ecco, questa cultura che ha fatto la città è forse l'elemento sul quale bisogna battere perché la Città giardino nuova sia un po' diversa almeno dalla città attuale".

Certo, da allora molte cose sono cambiate. È cambiato, lo ha spiegato bene Ugo Santinelli nel suo articolo apparso sul *Mattino* e su *L'Irpinia*, il modo di intendere oggi l'urbanistica ai vari livelli, ad iniziare dalla politica fino ad arrivare agli ordini professionali e al mondo delle imprese, soprattutto in una città come Avellino abituata per il passato ad essere gestita dalle direttive verticistiche dei ben noti padroni del vapore.

Urbanistica radicalmente diversa o tutti a casa: così propugnava dalla pagine de *L'Irpinia* Di Nunno nell'ottobre del 2014 ponendo una serie di interrogativi dopo la decisione del Riesame di respingere la richiesta della Procura di Avellino di sequestro dei fabbricati in costruzione a meno di 150 metri dal torrente San Francesco.

"La prima domanda – scriveva - che in pratica ne rappresenta molte altre, è questa: il sindaco Foti ed il Pd intendono lasciare che la questione rappresenti quasi soltanto un duello all'interno del Palazzo di giustizia, con relativi colpi e contraccolpi che vedono naturalmente protagonisti esterni imprese ed i loro avvocati? O il Comune di Avellino intende essere protagonista di una battaglia di civiltà riproponendo – magari proprio con il programma di rilancio dell'amministrazione comunale annunciato dal sindaco – quella variante di salvaguardia degli ambiti fluviali e collinari del Piano Cagnardi lasciato cadere da qualcuno davanti al Tar di Salerno senza, peraltro, far ricorso al Consiglio d Stato? Quella variante, una sorta di prosieguo del blocco dell'edificazione sulle colline di Avellino proposto dopo l'80 dal soprintendente Mario De Cunzo, avrebbe evitato tante "schifezze". Ma non c'è stato chi abbia osato vedere la città in questi termini".

Il programma del convegno– Il programma dei lavori, che prenderanno il via alle ore 17 nella sala blu dell'ex carcere borbonico di via Alfredo De Marsico, prevede gli interventi di Francesco Barra, ordinario di storia moderna presso l'Università degli studi di Salerno, e Antonio Gengaro,

ex vicesindaco della giunta Di Nunno e collaboratore del nostro giornale. Seguirà una intervista di Generoso Picone, responsabile della redazione avellinese del *Mattino*, ad Augusto Cagnardi e agli assessori all'Urbanistica di Avellino, Ugo Tomasone, e di Salerno, Domenico De Maio sul tema "Dal Piano urbanistico all'Area vasta. Avellino disegna il futuro".

Al termine verrà assegnato il premio "Franco D'Onofrio" agli architetti Lello Troncone, Massimo Russo e all'ingegnere Michela Candela.